

Recupero delle ex Officine Ducrot, oggi Cantieri culturali alla Zisa a Palermo.

Tema C Area 3.3

Abstract

Il costante aumento della popolazione delle grandi città, ha indotto i comuni a reperire, spesso in maniera più o meno disordinata, nuove aree edificabili destinate, soprattutto, ad edilizia residenziale. Tale attività ha soventemente portato ad inglobare, all'interno delle città, particolari strutture come ad esempio, carceri, mercati ortofrutticoli, mercati ittici, agglomerati industriali, ecc. Nello specifico, le attività industriali, in seguito ad oculate pianificazioni, hanno spesso abbandonato gli antichi siti, per trasferirsi in aree industriali moderne e idoneamente attrezzate. La memoria, prendendo in esame le "Officine Ducrot", realizzate alla fine del XIX secolo a Palermo, vuole evidenziare come una corretta azione "politica" sul patrimonio di archeologia industriale, può rifunzionalizzare i siti rendendoli fruibili, consentendone una riappropriazione da parte della società e, al contempo, fare in modo che possano divenire fonte di sviluppo culturale ed economico del territorio stesso. Per raggiungere questo scopo occorre porsi l'obiettivo di offrire strutture, percorsi e attrezzature che ne consentano la piena godibilità a tutti, nel rispetto del contesto.

Autori: Ernesto Di Natale*, Fulvio Lanzarone**

Istituzioni:

*Assistant Professor at the Architecture Department in Palermo, (e-mail: ernesto.dinatale@unipa.it);

** Master of Safeguard and Fruition of Antique Contexts. Teacher on annual contract Facoltà di Architettura. (e-mail: arch.lanzarone@virgilio.it).

Paese:

Italia

Parole chiave: Bene, Economia, Territorio

1.1 Introduzione

L'archeologia industriale, al fine di approfondire la conoscenza del passato, è una branca della storia che, attraverso l'interdisciplinarietà, studia le testimonianze materiali ed immateriali in ambito industriale. La conoscenza dei beni, si può configurare come una ricerca pluridisciplinare complessa e articolata, la cui acquisizione deve tenere in conto degli aspetti storici, geografici, economici, politici, tecnologici, ecc. Essa deve quindi identificare il bene sottolineandone la singolarità e l'importanza, contestualizzandolo al suo tempo e nel sito in cui ricade, senza mai ricondurlo al presente. L'archeologia industriale, in sostanza, ci fornisce gli strumenti per comprendere i luoghi dei processi produttivi, le tecnologie e i macchinari attraverso cui questi processi si sono attuati, i prodotti che sono stati generati, ecc. Alla luce di ciò, sarebbe opportuno prestare ampia attenzione, nell'acquisire le interpretazioni fornite dagli operatori del settore.

1.2 L'archeologia industriale intesa come *bene*

Con la locuzione di *bene* si è soliti identificare quello che per il valore che esprime deve essere conservato; pertanto con l'espressione *Bene Culturale* si designano i manufatti che, riferendosi ad un determinato ambito territoriale, concorrono a trasmettere le notizie del passato, favorendo al contempo la conoscenza e lo sviluppo intellettuale, morale e civile dell'uomo.

L'ampliamento urbanistico, che si è avuto con il trascorrere del tempo nei piccoli, ma soprattutto nei grandi centri urbani, ha fatto sì che taluni agglomerati industriali, originariamente esterni alle città, siano stati inglobati nel tessuto urbano. Questi luoghi, che ormai hanno perduto le loro funzioni, sin troppo spesso versano in condizione di totale abbandono e i manufatti che ne fanno parte, per l'assenza di qualsiasi forma di manutenzione, si presentano in uno stato di avanzato degrado, spesso difficile da eliminare.

Il disinteresse perpetrato nel tempo dalla società e dagli operatori del settore, si è andato scontrando in modo sempre più deciso, con il concetto stesso di "*patrimonio culturale*".

Questo concetto ha radici profonde, che affondano nella cultura della conservazione nata negli stati preunitari e consolidatesi dopo l'unità d'Italia. Questa cultura è stata, in passato, ma possiamo ancora dire che lo è ancora oggi, tra le più avanzate del mondo, considerando il patrimonio

culturale come un bene appartenente a tutti i cittadini e degno quindi di essere tramandato ai nostri figli. Ciò richiede un impegno notevole e costante nel tempo da parte dello Stato che spesso, è opportuno puntualizzarlo, è stato purtroppo latitante con conseguenze deleterie per la conservazione del patrimonio storico-artistico.

Il concetto stesso di patrimonio storico-artistico, si è da tempo evoluto, assumendo una dimensione più moderna. Infatti, non si concentra più l'interesse sul singolo monumento, ma si parla ormai di conservazione del paesaggio, delle città, etc.; in sostanza vengono valorizzati anche monumenti o manufatti un tempo considerati minori e quindi non degni di essere attenzionati.

In maniera sintetica si può senz'altro affermare che gli elementi principali che caratterizzano la conservazione del patrimonio culturale del territorio sono dati da monumenti, palazzi, musei, paesaggi, etc., legati al proprio tessuto storico in maniera tale da rappresentare un elemento della società civile e dell'identità sociale. Questi concetti sono ormai assodati e avallati da studiosi di chiara fama come Giulio Carlo Argan, Corrado Ricci, etc, per non parlare di Cesare Brandi.

Di conseguenza è compito dello Stato fare tutto quanto è possibile per tutelare questo patrimonio, anche se spesso risulta di proprietà di privati, tenuto conto che rappresenta una ricchezza non solo per la nazione che lo detiene, ma di tutta l'umanità e occorre, quindi, che sia messo a disposizione della comunità e in condizioni tali da essere gestito, fruito e valorizzato.

Questi concetti sono stabiliti per legge, in maniera abbastanza esplicita; ad esempio l'art. 148 del D.L. 31 marzo 1998, n. 112 definisce ciò che si intende per gestione, valorizzazione e tutela di un bene.

1.3 La fruizione delle aree industriali; patrimonio Culturale e conseguente sviluppo economico - culturale

Lo scopo che gli operatori del Patrimonio Culturale devono porsi come finalità primaria, deve essere quello di raggiungere l'obiettivo di trasmettere i valori intrinseci presenti in un *bene*, in particolare quelli storici, demo-antropologici, ecc. Pertanto, il patrimonio, per poter essere compreso e divenire *valore* della comunità deve essere fruito da un numero elevato di visitatori che, traendone godimento e arricchimento danno la possibilità di tramandarlo alle generazioni future.

Ma il concetto di fruizione "offre anche degli importanti spunti di riflessione; essa, infatti, pur essendo un momento di piacere, di arricchimento culturale, ecc., può presentare numerosi problemi di natura diversa, legati alla necessità di *visitabilità* anche da parte di persone diversamente abili (art. 2 del D.M. n. 236 del 1989)"¹.

A questo scopo, tenendo ben presenti le norme attualmente in vigore, può risultare utile ricordare che i percorsi devono essere idonei a permettere la fruizione dei siti da parte di tutti (portatori di handicap e no), senza barriere architettoniche che rendono difficile e talvolta impossibile il normale accesso o camminamento.

"In Italia vi è un programma, predisposto dal Ministero dei BB. CC, che prevede il censimento degli edifici e dei siti culturali e artistici, al fine di poter redigere una Guida ai siti culturali statali, accessibili alle persone con disabilità motoria e sensoriale. Nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni, lo stesso Ministero ha anche in programma di progettare degli interventi idonei a rendere fruibili a tutti il patrimonio culturale della Nazione.

Inoltre, tramite la creazione di una Commissione permanente che si occupi della disabilità, intende studiare le esperienze italiane e dei Paesi esteri per poter proporre provvedimenti che favoriscano l'accessibilità dei siti anche ai disabili"².

Occorre, purtroppo, mettere in evidenza che tali progetti sono principalmente finalizzati a consentire l'accessibilità senza barriere alle costruzioni storico-artistiche compresi i siti archeologici, tralasciando spesso altri beni considerati *minori*, e trascurando quasi totalmente queste problematiche legate alle aree industriali dismesse che, invece, se adeguatamente prese in considerazione possono essere fonte di sviluppo economico-culturale altrettanto valida.

¹ Fulvio LANZARONE, «La Gestione dei Beni Culturali. La Fruibilità dei Contesti Antichi», Atti del Convegno: Arte e Diversabilità 5-6 dicembre 2006, Sala Conferenze Provincia Regionale di Palermo, Grafiche Avanzato, Agrigento 2007.

² Ernesto Di natale – Fulvio Lanzarone, Il Patrimonio Culturale tra esigenze e funzionalità quotidiane, Il Congresso Internacional de Patrimonio y Expresión Gráfica International Scientific Meeting on Heritage and Design of Geometrical Forms VI Bienal Universitaria Internacional – HEDEGFORM 2010, Granada, Spagna,

Infatti, un'ampia e articolata fruizione di questi luoghi potrebbe concorrere ad incentivare anche lo sviluppo economico del territorio nel quale essi ricadono. Se il bene produce economia aumenterebbero, di conseguenza, le unità lavorative che concorrono al funzionamento del bene stesso. Contestualmente i *soggetti lavoratori* avrebbero, a loro volta, la possibilità di spendere quanto guadagnato generando altra economia.

In Sicilia, negli ultimi anni, qualcosa si è fatto. A Catania ad esempio, si è provveduto alla riqualificazione di una ex area industriale (l'impianto risale al XIX secolo), in cui le fornaci, atte alla raffinazione dello zolfo, sono state restaurate conservando le decine di alte ciminiere che hanno dato il nome al nuovo sito "Centro Fieristico Le Ciminiere". L'area in cui sorge il complesso (25.000 mq circa), oltre ad essere sede del Museo dello Sbarco in Sicilia, del Museo del Cinema e di studi televisivi, ha ospitato innumerevoli manifestazioni nazionali e internazionali (rassegne, mostre, esposizioni, congressi, concerti, ecc.)

A Palermo, l'ex Chimica Arenella all'unisono con le ex Officine Ducrot, rappresentano i principali siti di archeologia industriale dell'area cittadina.

Il primo sito mostra le caratteristiche dello stile industriale dei primi del novecento. È costituito da edifici che assolvevano varie funzioni (fabbriche, abitazioni, servizi) e da spazi destinati ad attività ricreative. Il notevole degrado in cui versano i manufatti, non ha compromesso, fino ad oggi, la leggibilità delle strutture nelle quali è ancora possibile riscontrare tracce del liberty come ad esempio nelle cornici di coronamento, nelle lesene e nelle ringhiere in ferro battuto. Questo agglomerato industriale, dopo i fasti del 1930 in cui divenne una delle più grandi fabbriche europee per il trattamento di agrumi e la produzione di acido citrico, fu successivamente adibita ad altre attività, ed infine definitivamente chiusa nel 1965.

Da qualche anno questo sito, essendo di estremo interesse, sia per le strutture di archeologia industriale sia per la vicinanza al mare, è oggetto di un intervento mirato al recupero e al restauro, per poterlo riadoperare in chiave moderna. Il progetto, oltre a voler valorizzare un'area urbana di eccezionale importanza, intenderebbe avviare un processo di valorizzazione sociale ed economico dell'intera borgata dell'Arenella, in cui gravita l'impianto industriale.

1.4 Il caso delle ex Officine Ducrot, oggi Cantieri culturali alla Zisa a Palermo

Quelli battezzati dall'artista palermitano Michele Canzoneri come *Cantieri Culturali alla Zisa* (foto 1) a Palermo, e che si estendono su di un'area di oltre 55.000 metri quadri alle spalle della residenza normanna della Zisa, sono una delle rare testimonianze di archeologia industriale del XIX - XX sec. della città che, ricche di storia, tentano, tra mille difficoltà, di avere un futuro.



Foto 1- Restituzione aerea del sito

Durante la prima guerra mondiale, nei numerosi padiglioni, si assemblavano gli idrovolanti e i cacciabombardieri per le flotte d'Italia, Francia e Inghilterra; stessa sorte toccò alla fabbrica nel 1943, quando fu riconvertita in industria bellica.

La storia più importante del sito, però, deve ricondursi alle Officine Ducrot, che operarono ai tempi dell'Esposizione Nazionale di Palermo del 1891/92 come fabbrica di mobili Golia. Successivamente furono dirette dall'ingegnere francese Vittorio Ducrot, da cui poi presero il nome,

che nel 1899 avviò una proficua collaborazione col massimo esponente del Liberty cittadino, nonché uno dei più importanti a livello europeo, Ernesto Basile.

Ducrot, divenuto unico proprietario dell'azienda nel 1902, ampliò la produzione sino ad avere 2.500 dipendenti nel 1930 ed essere registrato in Borsa. I mobili a firma di Ernesto Basile trovarono posto nelle case alto borghesi di Palermo, nel Grand Hotel Villa Igea (dove spicca un bellissimo paravento), sulle navi da crociera dell'imprenditore Florio e a Montecitorio, i cui arredi sono firmati Basile-Ducrot.

Nel 1939 iniziò il declino; l'impresa fu rilevata da un gruppo finanziario genovese. Nel 1940 l'architetto Salvatore Caronia Roberti, allievo di Ernesto Basile, (autore di numerosissime villette liberty a Mondello, e del lido di Palermo) vi progettò la palazzina dell'Aeronautica Sicula. Il gruppo genovese, di cui sopra, terminò ogni attività nel 1968.

L'area in oggetto divenne subito appetibile agli speculatori edilizi del tempo, che prevedevano la demolizione dei manufatti architettonici per farne area edificabile. Provvidenzialmente tale iniziativa fu bloccata e nel 1995 il Comune acquistò l'intera area.

"Nel giugno 2001, sulla base di accordi programmatici individuati nel protocollo d'intesa sottoscritto dalla Fondazione Scuola Nazionale di Cinema, dalla Regione Sicilia - Assessorato Beni Culturali e Ambientali e dal Comune di Palermo, i Cantieri Culturali Alla Zisa sono stati individuati come sede della nuova Scuola Nazionale del Cinema, Dipartimento Documentario, e dell'Archivio Regionale e Laboratorio Sperimentale del Cinema dell'Audiovisivo e delle Nuove Tecnologie. Tale individuazione conferma quanto già precedentemente predisposto nel Programma di Riquilificazione Urbana per lo Sviluppo Sostenibile del Territorio, che aveva inserito la realizzazione della sede della Scuola del Cinema Documentario tra gli interventi finalizzati alla riqualificazione dell'area urbana con particolare riferimento alla necessità di attuare interventi in grado di coniugare le esigenze di sviluppo e promozione culturale in aree fortemente degradate. I Cantieri Culturali alla Zisa (ex officine Ducrot) rappresentano oggi, all'interno dell'area metropolitana di Palermo, il più importante esempio di recupero e riconversione di un'area industriale altrimenti destinata, come prevedeva il vecchio Piano Regolatore, alla completa demolizione. Proponendosi come nuova importante centralità urbana, in alternativa al ruolo tradizionalmente svolto dalla città "murata" rispettando e rispecchiando la geografia urbana del territorio, i "Cantieri" si distinguono dagli spazi storici "della cultura", identificandosi come luogo ideale per la sperimentazione del contemporaneo l'incontro delle culture europee e mediterranee, il confronto e la fusione tra le diverse arti. Il tema progettuale è quello dell'archeologia industriale, o meglio dell'architettura industriale, che dagli anni Settanta si è imposto al centro dell'attenzione in tutta Europa, partendo dalla necessità di riconvertire gli ampi spazi delle industrie ottocentesche dismesse per reinserirle nel contesto urbano riqualificandolo e riqualificandosi. La sperimentazione architettonica è diretta principalmente verso la ricerca tecnologica e costruttiva, applicata alle tradizioni locali relativamente ai materiali e alle tecniche di costruzione"³.

I principali manufatti architettonici presenti nell'area delle officine Ducrot sono basati su volumetrie elementari di semplice costruzione aventi l'obiettivo di creare un rapporto diretto tra forma e funzione. I corpi di fabbrica più antichi rispettano un sistema modulare di pianta quadrangolare che si ripete sia nei padiglioni piccoli, che venivano impiegati per singole lavorazioni o come spazi di servizio, sia per quelli più ampi adibiti all'assemblaggio dei pezzi, caratterizzati da coperture con capriate lignee sorrette da pilastri in mattoni in cotto anch'essi a sezione quadrata, su fondazione a plinto.

Il progetto architettonico, curato dal settore urbanistica del comune di Palermo (coordinatore Arch. Mario Vigneri) che si è avvalso della consulenza esterna dell'arch. Flavio Casgnola (gruppo di progettazione Archh. F. Casgnola, G. Orifici, G. Peritore), così come la successiva realizzazione, diretta dal settore urbanistica del comune di Palermo – Ufficio di Direzione dei Lavori- sempre con la consulenza esterna dell'arch. Flavio Casgnola, ha previsto il recupero ed il successivo riuso di tre padiglioni, individuati nella planimetria generale con i nn.6-16-15, tutti appartenenti al nucleo degli edifici più antichi, realizzati intorno agli anni 20, durante il periodo di maggiore attività delle officine Ducrot.

³ Arch. Flavio Casgnola, (incarico di consulenza alla progettazione e direzione dei lavori), *Architetti.com*, Maggioli Editore.

Le scelte progettuali, sotto l'aspetto formale, sono state influenzate dalla contrapposizione tra la tipologia delle architetture (area storico-industriale dismessa) e il contesto ambientale (complesso storico-monumentale del castello della Zisa)

Nello specifico:

1.4.1 Padiglione n. 6 Scuola del cinema Documentario

Il padiglione n.6, che occupa una posizione centrale rispetto all'intero complesso, per la sua ubicazione e per le qualità architettoniche dei suoi spazi è stato individuato come sede della Scuola Nazionale del Cinema Documentario, ospitando al suo interno sia gli spazi per la didattica ed i laboratori sia gli uffici ed i servizi annessi.

Pur essendo la configurazione strutturale simile al padiglione n. 16, le condizioni di conservazione risultavano alquanto precarie. Le strutture di copertura erano fatiscenti; infatti, sia le capriate sia gli arcarecci e il tavolato, si mostravano marce per effetto delle continue infiltrazioni d'acqua. I muri perimetrali, specialmente in prossimità degli appoggi delle capriate, presentavano i conci disconnessi a causa del deterioramento del legante (foto 2). Pertanto i progettisti hanno ritenuto di non recuperare una serie di elementi delle coperture o perché non più presenti, o perché eccessivamente degradati. Il progetto, in sostanza, mediante alcune semplici *citazioni* formali, si è posto come obiettivo quello di "contestualizzare" la nuova forma adattandola alle odierne funzioni. Le capriate, gli arcarecci e le coperture nella loro interezza sono state sostituite, mentre gli elementi strutturali d'appoggio, gli unici in buono stato di conservazione, ovvero muri perimetrali e pilastri in mattoni di cotto, sono stati recuperati divenendo elementi caratterizzanti dell'intero impianto (foto 3).

Dovendo prevedere ulteriori volumi tecnici, stante l'elevato standard delle dotazioni impiantistiche, è stato introdotto un solaio intermedio a copertura degli ambienti servizi igienici e saletta informatica, che consente di aumentare di oltre mq.100 le superfici disponibili e, analogamente, si è operato per le postazioni dei traduttori che sono previste "sospese", a ponte passante sopra l'ingresso dell'Aula Magna.



Foto 2- Degrado della struttura



Foto 3 - Intervento di recupero

1.4.2 Padiglione n. 16, Sala cinematografica e multimediale

I lavori, hanno riguardato il recupero delle tessiture murarie originarie, portando a vista i conci di arenaria, e la ricollocazione, previo restauro, delle originarie capriate lignee in *pitch-pine*, sostituendo solo gli arcarecci ed il tavolato, ormai irrecuperabili, ed inserendo materiali specifici, ovvero pannelli multistrato termo-acustici; tutte operazioni volte alla reinterpretazione degli spazi, caratterizzati alla nuova destinazione d'uso (foto 4 - 5).

"Risulta ovvio che l'intervento massicciamente tecnologico tipico della nuova funzione debba essere sottolineato attraverso i nuovi materiali dell'architettura. Ecco che la sala di proiezione appare *sospesa* essendo ottenuta mediante travi reticolari in acciaio, lasciate a vista e passanti da muro a muro, che le pareti interne della sala sono rivestite, fino ad una certa altezza, da pannelli fonoassorbenti microforati, mentre diverse apparecchiature per la distribuzione acustica sono state lasciate a vista, in perfetto stile *high-tech*"⁴

La sala cinematografica può contenere oltre 400 persone, compresi gli spazi per i portatori di handicap. La scelta di dotare la sala di tecnologie avanzate per il trattamento dell'aria, (diffusori ad

⁴ Relazione generale del progetto architettonico

azione automatica solo in assetto di poltrona occupata), di ottenere la migliore acustica possibile e il dover installare apparecchiature di proiezione tradizionale e multimediale, ha portato a dover progettare spazi idonei all'alloggiamento dei relativi supporti. Con l'obiettivo di limitare l'impatto visivo, sono stati realizzati diversi solai aventi quote differenti, tali da contenere l'intera dotazione in locali tecnici e spazi di copertura, del tutto compartimentati e, di fatto, non visibili.



Foto 4 – Padiglione degradato



Foto 5 – Manufatto recuperato

1.4.3 Padiglione n. 15, Locali annessi alla sala multimediale e botteghe artigiane

Il corpo di fabbrica, risalente al primo dopoguerra, in origine adibito a deposito di legname, si sviluppa lungo un muro di confine dell'area.

Il padiglione presentava una struttura verticale composita, costituita da pilastri in mattoni a pianta pressoché quadrata sul fronte interno all'area e, lungo il predetto confine, da muri diompagnamento e pilastri in blocchi di arenaria (in parte integrati con mattoni). La copertura, a falda unica, era composta da un'orditura di arcarecci, tavolato e tegole di tipo marsigliese.

L'edificio, da tempo totalmente abbandonato, versava in uno stato di notevole di degrado in ogni suo componente (foto 6) ; presentava infatti lesioni diffuse, disgregazioni localizzate di alcuni blocchi in arenaria, crollo della copertura, numerose superfetazioni, etc., rendendo quasi illeggibile le caratteristiche architettoniche originarie.

L'intervento, teso a garantire la lettura della fabbrica nel suo primitivo sviluppo longitudinale secondo l'asse Nord-Sud., è stato attuato nel pieno rispetto del ritmo delle campate originarie e ha previsto l'utilizzazione di elementi di chiusura e di separazione che consentono una chiara leggibilità della sequenza degli elementi portanti (foto 7).

In corrispondenza dell'area crollata si è realizzato uno spazio aperto destinato ad area espositiva, trattato nelle pavimentazioni secondo geometrie compositive tali da suggerire l'originaria planimetria.

La progettazione ha previsto la suddivisione per settori di attività, in numero di otto ambienti destinati a botteghe artigiane, strettamente connesse alla produzione in ambito cinematografico e teatrale.



Foto 6 – Fatiscenza della struttura



Foto 7 – Stato post intervento

2 Conclusioni

Si può affermare che gli interventi progettuali sono stati orientati verso il ripristino delle

caratteristiche formali, tipologiche e costruttive dei manufatti originari, eliminando le superfetazioni, eseguendo interventi di consolidamento strutturale, ove necessario, allo scopo di ricostituire le volumetrie originarie e dotando i manufatti di tutte le moderne tecnologie necessarie al nuovo riuso.

Oggi quest'area è utilizzata (purtroppo ancora in maniera insufficiente) come spazio espositivo per eventi teatrali, musicali e iniziative culturali di vario genere. Tuttavia questo complesso attende ancora un vero progetto di recupero globale.

Si evidenzia un intervento di riqualificazione che ha interessato anche il padiglione n.19, come sede del primo Museo euromediterraneo delle arti contemporanee, (struttura di cui Palermo è sprovvista), di cui se ne attende ancora l'allestimento.

Bibliografia

ABRAMI A., *Il regime giuridico delle aree protette*, Giappichelli, Torino, 2000.

ALIBRANDI F., *I beni culturali e ambientali*, Giuffrè Editore, Milano, 1995.

ALIBRANDI T., FERRI P.G., *Il diritti dei beni culturali. La protezione del patrimonio storicoartistico*, Nuova Italia Scientifica, Roma, 1988.

Atti, al International Conference on VULNERABILITY OF 02TH CENTURY CULTURAL HERITAGE TO HEZARDS AND PREVENTION MEASURES, promossa da *CICOP Federation, UNESCO, Archeological Institute of Aegean Studies, Municipalità of Kos, Aegean University; Kos 3-4-5 October 2005*, Pubblicazione: Cooperativa di Costruzioni, Modena, 2006.

BALDI F., CALDERONI G., DE MARIA F., FILIPPI M., FUZIO R., RAVENNA D., SEVERINI G., STIFANO M., *Il testo unico sui Beni Culturali e Ambientali*, a cura di Giuseppe Caia, Giuffrè, Milano, 2000.

BAROSIO M., *L'impronta industriale. Analisi della forma urbana e progetto di trasformazione delle aree produttive dismesse*, Ed Franco Angeli, 2009.

BOBBIO L., Teresa Romeo GARRE (a cura di), *La politica dei beni culturali in Spagna*.

CLARCKE D., traduzione di PINNOCK F., *Archeologia analitica*, Electa, Milano, 1998, prima ed.1968.

COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Sostegno per la conservazione del patrimonio architettonico*, Bruxelles, 1992.

CORTESE W., *I beni culturali e ambientali- Profili normativi*, Cedam, Padova, 1999

CROSSETTI A., *La tutela ambientale dei beni culturali*, Cedam, Padova, 2001.

DE ANGELIS A., *Progect financing, i modelli di utilizzo per recuperare il patrimonio culturale*, in "Norme", 24, Il Sole 24 Ore, 2001.

DI BATTISTA V., *Fruibilità*, in "Tecnologia del recupero edilizio" a cura di Gabriella Caterina, UTET, Torino, 1998.

DI NATALE E., LANZARONE F., "The Shape – Decay Couple in the Twentieth Century: Local and Global Challenges", W86: Building Pathology (Construction in the XXI Century: Local and global challenger) – Edizioni Scientifiche Italiane, Vol. 1°, Roma, .2006

DI NATALE E., LANZARONE F., memoria dal titolo: "La memoria del vissuto nel cimitero monumentale di S. Maria dei Rotoli a Palermo: la cappella funeraria Pucci Pollina La Manna", Atti 1° Congresso Specialistico Internazionale - Cimiteri Monumentali: Conoscenza, Conservazione, Restyling ed Innovazione, Modena 3-5 maggio 2006. Volume 1°, ARACNE editrice S.r.l., Roma, 2007.

DI NATALE E., LANZARONE F., , memoria dal titolo: "La memoria del vissuto nel cimitero monumentale di S. Maria dei Rotoli a Palermo: la cappella funeraria Pucci Pollina La Manna", Atti 1° Congresso Specialistico Internazionale - Cimiteri Monumentali: Conoscenza, Conservazione, Restyling ed Innovazione, Modena 3-5 maggio 2006. Volume 1°, ARACNE editrice S.r.l., Roma, 2007.

GURRIERI F., *Dal restauro dei monumenti al restauro del territorio*, Firenze, Sansoni, 1983

GURRIERI F., *Il degrado della città d'arte*, Francesco Guerrieri, Firenze, Polistampa, 1998.

LANZARONE F., *Conservazione dei Beni Culturali*, Dario Flaccovio Editore, Palermo, 2004.

LANZARONE F., memoria dal titolo: "La Manutenzione volta alla Conservazione e Valorizzazione dei Siti Archeologici", Atti del Convegno Nazionale "La Cultura della Manutenzione nel Progetto Edilizio Urbano", Siracusa 24 – 25 maggio 2007. LetteraVentidue Edizioni 2007.

LANZARONE F., *Progettare il recupero edilizio*, Dario Flaccovio Editore, 2010

PAPULI G., *Archeologia del patrimonio industriale. Il metodo e la disciplina*, Ed. Grace, 2004

RONCHETTA C. -TRISCINOGLIO M. A cura di, *Progettare per il patrimonio industriale*, Ed. Celid, 2008.

SETTIS S., *Italia S.p.A.. L'assalto al patrimonio culturale*, Einaudi, Torino, 2002.

TAORMINA F., *La tutela del patrimonio artistico italiano*, Giappichelli, Torino, 2001.